Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Per la grande diffusione elettorale di
DOMENICA 30 OTTOBRE

le Federazioni di LA SPEZIA e ANCONA si sono impegnate a diffondere rispettivamente 13.500 e 13.000 copie, superando l'obiettivo del 1° Maggio.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

Le Federazioni di PISTOIA, NAPOLI, ASCOLI PICENO, CAGLIARI, CATANIA e la Sezione di Borgo S. Lorenzo (Firenze) hanno rimesso rispettivamente 132, 73, 40, 27, 23, 20 abbonamenti elettorali.

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE - N. 286 ★ SABATO 15 OTTOBRE 1960

VIVACE CONFERENZA STAMPA DEL SEGRETARIO DEL PCI

Togliatti esorta dalla TV alla lotta contro la politica di avventure della D.C.

Che cosa significò l'appoggio al governo Milazzo - Un giudizio sulla politica del PSI - Il contenuto della svolta a sinistra - La lotta dei comunisti contro il fascismo e per la democrazia - Il programma elettorale della D.C.

Togliatti durante la conferenza stampa televisiva. Accanto a lui a destra Gianni Granzotto e a sinistra il compagno Caprara

Tribuna elettorale, il programma radio-televisivo nel quale si avvicendano i *leader* dei partiti, ha ospitato ieri sera il compagno Togliatti. Pubblichiamo il resoconto stenografico delle dichiarazioni rese dal segretario del PCI e della conferenza stampa.

TOGLIATTI — Prima di tutto, vorrei rivolgere un saluto a tutti coloro che in questo momento mi stanno vedendo e ascoltando; un saluto cordiale e un augurio che ciascuno dia un voto — il 6-7 novembre — che risponda alle sue convinzioni, alle sue aspirazioni, ai suoi interessi, ma soprattutto un voto che consolidi e faccia progredire la democrazia nel nostro Paese.

Voglio anche chiedere scusa se, forse, il modo della mia esposizione non sarà pienamente rispondente ai criteri tecnici di questa trasmissione. Trasmissioni televisive dedicate esclusivamente a un grande pubblico hanno luogo in Italia, se non vado errato, da cinque o sei anni; ma questa è la prima volta che, finalmente, un partito che sta all'opposizione, ma conta sette milioni circa di elettori, può servirsi di questo mezzo di contatto con la cittadinanza. E si tratta di un mezzo pubblico, organizzato dallo Stato, con i denari dello Stato, cioè con i denari comuni di tutti noi.

Alla Radio i commenti politici sono di tutti i giorni, ma è dal '47-'48 che non ci avviciniamo più a quei microfoni: ne noi ne gli altri oppositori del regime dc, e se oggi vi è un mutamento o meglio un tentativo di mutamento di questa situazione intollerabile, è perché nei mesi di giugno e di luglio vi è stato in Italia un grande movimento antifascista e democratico che ha imposto al Partito dominante un certo limite, in questo campo, alla sua prepotenza: parlo del vittorioso movimento che liberò Genova dalla vergogna di un congresso fascista e liberò l'Italia dalla vergogna del governo clericale e fascista presieduto dal democristiano Tambroni.

E giunge in questo modo subito al centro della posizione del nostro Partito nell'attuale campagna elettorale. Nei primi sei mesi di quest'anno, l'Italia ha corso una pericolosa avventura, siamo stati sul punto di essere respinti addirittura verso un regime autoritario di tipo fascista, il presidente del Consiglio aveva già diffuso una specie di appello alla rinascita dello squadrismo, e sembrava avesse persino pronta la sospensione delle garanzie costituzionali, e in questo senso parlò alla Camera. Sulle piazze i cittadini protestavano, tumultuavano, i giovani erano alla testa delle manifestazioni antifasciste, vi furono i conflitti, i morti, il lutto che tutti ricordiamo. Eravamo in piena avventura. E chi ci aveva portato a questa situazione tragica? Il partito della DC, i suoi governi e tutta la loro azione. Noi contestiamo dunque alla DC la pretesa di presentarsi come una specie di insostituibile baluardo della democrazia. Quello che la DC ha fatto, e di cui persino si vanta, e di aver modificato la sostanza vera del nostro ordinamento politico per cui oggi, di fatto, esiste un monopolio del potere nelle sue mani. Vediamo le cose come stanno: abbiamo una Costituzione democratica e repubblicana la quale proclama la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, non la discriminazione tra i cittadini, proclama la necessità di grandi riforme sociali per togliere il potere economico dalle mani dei grandi monopoli privati, ma queste riforme non sono state fatte, affermando che deve essere realizzato l'accesso di tutti i lavoratori alla direzione dello Stato che esclude che alla direzione della cosa pubblica vi debba essere un solo partito quello di La Costituzione garantisce alle amministrazioni locali piena autonomia, che esse siano sottratte al controllo pesante e esoso e partigiano dei poteri centrali e dei loro agenti nelle provincie i prefetti. Ebbene, tutti questi principi sono stati per anni e anni dimenticati, calpestati, e lo sono tuttora. La DC si è occupata soltanto di prendere nelle sue mani tutto il potere e di tenerlo ad ogni costo. Il suo anticomunismo non è altro che uno strumento di questa azione, sono strumenti di questa azione i suoi accordi col Partito fascista, di cui l'on. Moro ha teorizzato la necessità.

In conseguenza di tutto ciò, domina oggi in Italia come i gruppi conservatori più retrivi. Di qui nasce la minaccia continua dell'avventura reazionaria. Oggi dominano i grandi monopoli dettano legge gerarchi e clericali, invece di avere una Repubblica fondata sul lavoro abbiamo un potere fondato sul privilegio sociale sulla discriminazione, sulla corruzione, sulla sfrenata ricchezza di pochi. Per poco un momento come l'attuale in cui la situazione economica è in sviluppo, il capitalismo non è un fattore a favore di tutto il popolo. Dove regnano i grandi monopoli, al benessere del progresso economico creato dal lavoro di tutti, va a vantaggio non di tutti, ma solo di questi gruppi, privilegiati. I profitti di questi gruppi sono cresciuti in modo pauroso, i salari, gli stipendi, le pensioni sono insufficienti, la vita dell'operaio e della famiglia del lavoratore vive nelle strettezze. L'agricoltura attraversa una crisi profonda, il disagio delle grandi masse ha messo al Mezzogiorno persino aumentata persino.

Tutto questo è legato ad un problema solo: bisogna ritornare alla Costituzione e applicarla tutta, i principi democratici e sociali degli articoli 1, 2, 3, politici, prima di tutto vuol dire, che si deve spezzare il monopolio politico della Democrazia cristiana che ci si deve liberare dalle pretese totalitarie e dalle prepotenze di questo partito, perché così ci libereremo in pari tempo dalla corruzione che oggi dilaga a partire dall'alto ed eviteremo di essere spinti ancora una volta a drammatiche avventure. Potrà essere finalmente realizzato l'accesso di tutte le masse lavoratrici alla direzione dello Stato, il

(Continua in 8. pag. 5. col.)

Argomenti

"Se fosse possibile...,,

L'on. Moro — messo con le spalle al muro dalle rivelazioni del fascista Michelini — ha precisato ieri alla T.V., per lettera, di non avere affatto detto di «ignorare» gli accordi D.C.-MSI in mezza Italia. La conosceva e li conosce, dunque! Solo che l'on. Moro — citiamo il *Popolo* — ha spiegato «come la particolare difficoltà di certe situazioni locali o regionali abbia suggerito alla D.C. di accettare soluzioni provvisorie e di necessità, anche quando la D. C. avrebbe preferito, se fosse stato possibile, promuovere soluzioni diverse».

Attenzione, dunque! «Se fosse possibile»... la D. C. preferirebbe evitare soluzioni fascistiche. Ma se «non è possibile»? Se esistono «condizioni di particolare difficoltà e necessità»? In questo caso — ecco ciò che dice il *Popolo* — la D.C. promuoverà a malincuore anche soluzioni fascistiche. Orbene, è esattamente questa la logica storica di ogni fascismo! Giacché il fascismo non è una «vocazione», se non perché sia proprio incallito, o cieco, o ingannato. Il fascismo è sempre una «necessità», una necessità dei gruppi dominanti che non riescono più a conservare tutto il potere con metodi democratici ma ritengono «impossibile» cedere alla volontà popolare che prevale e perciò adottano altri metodi.

«Se fosse possibile»... anche il padrone governerebbe la fabbrica accettando la libertà operaia e i diritti del sindacato; ma se «non è possibile» perché ciò mette in pericolo i suoi privilegi, il padrone introduce il fascismo nella fabbrica, perché è il padrone. «Se fosse possibile...» anche il ladro preferirebbe esser ricco senza rubare, ma poiché «non è possibile», egli ruba, perché è organicamente ladro. E così, «se fosse possibile», lo on. Moro preferirebbe evitare le alleanze e l'involuzione fascistica, ma se «non è possibile» allora non le evita, perché è organicamente disposto al fascismo.

L'è che così «non è possibile» per la D. C.? Lì sta il punto. Quello che la D. C. *non* ritiene possibile è di prendere atto democraticamente di situazioni che le imporrebbero di modificare la sua politica e scendere a patti con altre forze democratiche, quel che la DC non ha ritenuto possibile, per esempio, è di formare un governo in cui non ci fosse la destra e in cui ci fossero socialdemocratici e repubblicani in posizione determinante e un indiretto sostegno socialista. Perciò la D. C. si è alleata coi fascisti gettando a mare la sua concezione contingente e strumentale della democrazia, anche se avrebbe preferito evitarlo. Esattamente come il ladro che preferisce la onestà, ma se questa gli impone delle rinunce «impossibili», allora ruba, proclamandolo «necessario».

Ma può pretendere questo ladro dalla «vocazione» onesta che gli affidate il vostro salvo? Può questo totalitario DC dalla «vocazione» antifascista prefiggersi che gli elettori democratici le diano la loro fiducia? O forse bisogna cedere al ricatto del ladro che vi chiede il denaro per evitare di strapparvelo con la forza; e della D.C. che chiede voti agli elettori e complicità ai partiti democratici, per conservare il potere senza ricorrere a soluzioni fascistiche? No, signori: come il ladro va messo in galera, così il monopolio d. c., matrice di fascismo, va spezzato. Guai a non farlo il 6 novembre.

*

Ha inventato ieri sera alla TV una citazione dell'Unità

Il falsario della "Giustizia,, denunciato all'Ass. Stampa

Il giornalista socialdemocratico Romolo Mangione redattore della Giustizia, è stato denunciato dalla direzione dell'Unità al collegio dei probiviri dell'Associazione della stampa. Si tratta di quel giornalista, che in veste di comiziante-falsario, ha inventato alla TV, di sana pianta, un commento dell'Unità (l'episodio viene qualificato nel resoconto della conferenza stampa di Togliatti) per poterne trarre considerazioni altrettanto gratuite e false, ben sapendo di avere a disposizione le telecamere della TV.

Il Mangione è stato il primo dei giornalisti a rivolgersi al segretario del PCI. Prima di cominciare la sua domanda-comizio, ha estratto di tasca, come un prestigiatore dal trucco tacito, una copia del giornale mostrandola bene in primo piano davanti alle telecamere. Ha voluto dare l'impressione di dar conto testualmente di un commento dell'Unità, ma ha subito scoperto il trucco ricoprendo gli occhi non sulla prima pagina, dove in effetti il commento completamente diverso era apparso, ma sull'ultima, dove commenti non ci erano: espediente miserevole, architettato unicamente per mostrare davanti a milioni di telespettatori con intenti diffamatori, la testata dell'Unità.

Quindi, ha detto testualmente:

«On. Togliatti, ella ha parlato dei valori dell'antifascismo ed io citero in proposito l'*Unità* di martedì 11 ottobre, il giornale del suo partito sostiene che "l'alleanza dei comunisti in Sicilia con Milazzo, con i socialisti e con i fascisti è stata una politica giusta". Sono le parole testuali dell'*Unità*. Sempre secondo l'*Unità*, "il Partito socialista italiano fu giustamente e pienamente partecipe della politica di alleanza con i fascisti e non ha il diritto di accusare il Partito comunista di opportunismo e di metallazzo con le destre in Sicilia"; questa frase e nel resto dell'*Unità*. L'*Unità* — ho proseguito imperterrito il mentitore volgare — ricorda anche che, al primo governo Milazzo, nel quale era presente il MSI — partecipò insieme a Malagodi e ai monarchici proprio un assessore con la tessera del PSI. Qual governo, lice sempre l'*Unità*, ottenne i voti di tutto il PSI come il voto del PCI. L'*Unità* ritiene giusto in base al testo che ho letto (*del testo presentato di imbroglio*). Vedrà, che il voto degli elettori comunisti e socialisti stato servito per appoggiare un governo con la partecipazione diretta dei fascisti. Secondo lei, onorevole Togliatti, questa è una politica giusta o non è piuttosto una politica immorale una beffa ai danni dei vostri elettori?»

Dal testo del commento apparso sulla prima pagina dell'Unità — che conseguentemente ai probiviri e che i lettori hanno potuto leggere nei giorni scorsi — risulta chiaro che la domanda è un falso vergognoso. L'Unità non ha mai parlato di alleanza coi fascisti, né poteva farlo, per il semplice fatto che in Sicilia non vi è mai stata altra alleanza coi fascisti che quella della DC. Vi è stato invece un governo di tutte le forze autonomiste contro la DC, di rottura dell'alleanza DC-MSI, contro i monopoli, con la partecipazione anche di elementi dissidenti del MSI. E' questa la politica che l'Unità ha definito giusta, così giusta da non poter essere diversa dal tal arto reazionario della DC.

Krusciov è giunto ieri sera a Mosca

MOSCA — Il compagno Krusciov, mentre scende dalla scaletta del «TU-114», all'aeroporto della capitale sovietica

Di ritorno dalla sessione delle Nazioni Unite

Calorose accoglienze a Mosca per Krusciov

Migliaia di moscoviti gli hanno gridato festosamente il «bentornato» - Conferenza stampa del premier sovietico alla partenza da New York - Martino presenta una risoluzione contro il disarmo totale

(Dalla nostra redazione)

MOSCA, 14 — Nikita Krusciov, di ritorno dalla dura battaglia condotta, per quasi un mese negli Stati Uniti all'assemblea generale dell'ONU, è stato accolto stasera a Mosca da una manifestazione popolare pari soltanto, per intensità, alla ovazione con la quale l'opinione pubblica sovietica aveva seguito la sua coraggiosa missione.

Per circa 10 km della nuova Prospettiva Lenin, mentre la notte calava rapidamente sulle colline di Mosca e dilagava nel basso della città spegnendo gli ultimi bagliori delle cupole d'oro del Cremlino, decine e decine di migliaia di persone, allineate sui due lati della strada, hanno gridato a Krusciov il ben tornato di Mosca e di tutta l'Unione Sovietica. E' la enorme anche nei pressi del Cremlino e folla straripante nelle strade adiacenti dove si credeva dovesse passare il corteo proveniente dall'aeroporto di Vnukovo. Al lampeggiare dei riflettori della televisione, migliaia di volti sorridenti uscivano per un attimo dall'oscurità e mani anonime lanciavano mazzi di fiori sulla "Ciaika" azzurrina di Krusciov, poi il buio inghiottiva volti e mani, ma l'acclamazione si pro-

AUGUSTO PANCALDI

(Continua in 9 pag. 6 col.)

Primo bilancio

(Dal nostro inviato speciale)

NEW YORK, 14 — «Lasciamo gli Stati Uniti con ottimismo, perché pensiamo che esistano raggi di speranza, i quali ci consentono di prevedere una soluzione dei principali problemi internazionali attraverso l'ONU e grazie alle sessioni dell'Assemblea generale». Con queste parole, Krusciov ha aperto la notte scorsa, all'aeroporto internazionale di Idlewild, le sue ultime brevi dichiarazioni ai giornalisti, prima di lasciare New York. Krusciov ha espresso in particolare compiacimento per l'approvazione unanime, da parte dell'Assemblea, delle sue proposte per un dibattito sulla dichiarazione anticolonialista, approvazione nella quale ha detto di ravvisare «una decisione sulla sostanza» e «una grande vittoria di tutti i popoli della terra». Il primo ministro sovietico ha lamentato che la Assemblea non abbia mostrato la stessa comprensione dinanzi alla proposta di discutere il disarmo e ha confermato che l'URSS continuerà a fare «il massimo sforzo» in vista di una soluzione. Le ultime parole di Krusciov sono state di fiducia nel «superamento dell'attuale freddezza» nelle relazioni americano-sovietiche, secondo i desideri espressi in innumerevolissime lettere e telegrammi inviatigli da cittadini degli Stati Uniti.

Alle 23.45 esatte (le 4.45 del mattino di venerdì, ora italiana), il gigante col TU-104 di Krusciov, con a bordo il premier sovietico, Kadar, Podgorny, Maziarov e altre personalità delle delegazioni sovietiche, ha decollato lasciando il territorio americano.

Partito Krusciov, oggi lo aspetta il Palazzo di vetro dell'ONU, è tornato alla sua normalità e all'esperimento quotidiano. Ritorna gli inviti e decorativi partecipazione di politicotti a cavallo davanti ai cancelli della Prima Avenue, abolisce i lasciapassare speciali per i giornalisti e i fotoreporters, rimmesso il pubblico in tribuna, oggi l'ONU appariva deserta. La grande sala dell'Assemblea era vuota, i corridoi percorsi da rari delegati. L'aria dell'ONU è ancora sotto la sensazione dell'ultima giornata di ieri, una delle più tragiche e lunghe della storia di questa Assemblea, segnata dalla grande votazione per acclamazione della mozione sovietica contro le colonie e dagli intercetti a ripetizione dello stesso Krusciov al mattino, nel pomeriggio e a sera.

La battuta di saluto del delegato americano Wadsworth, che si è augurato che dopo la partenza di Krusciov l'ONU «ritorni al lavo-

MAURIZIO FERRARA

(Continua in 9 pag. 7. col.)

YASSIADA — Il banco degli imputati nel processo contro i dirigenti «atlantici» turchi. Da sinistra Celal Yardimci, Izzet Akaal, Medeni Berk, l'ex premier Menderes e l'ex presidente della Repubblica Bayar (Telefoto)

Ieri prima udienza nell'isola di Yassiada

Chieste 38 condanne a morte al processo contro Menderes

Le imputazioni: tentativo di abrogare la costituzione, massacri, soppressione della libertà di stampa

ISOLA DI YASSIADA (Turchia), 14 — Al processo iniziato stamane, contro gli esponenti del passato regime turco, la pubblica accusa ha chiesto le condanne a morte dell'ex primo ministro Adnan Menderes, per l'ex presidente della repubblica, Celal Bayar e per altre 36 personalità di governo e dell'assemblea nazionale. Sotto l'accusa di delitti compiuti contro i cittadini ed in violazione della costituzione compaiono oltre che Menderes e Bayar, l'ex ministro degli esteri Zorlu, gli altri 15 ministri del gabinetto di Menderes, l'ex presidente della camera ed i deputati del cosiddetto Partito democratico che fecero parte della commissione d'inchiesta «contro l'opposizione».

Si tratta degli esponenti di un governo e di un gruppo politico sostenitori dell'Alleanza Atlantica e del Trattato militare (Cento), creato nel Medio Oriente per l'interesse di alcune potenze atlantiche e soprattutto degli Stati Uniti. Essi devono rispondere collettivamente di aver violato l'articolo 146 *del codice penale* «per aver tentato di abrogare la Costituzione» e «di aver impedito al parlamento di svolgere la sua funzione». Gli ex ministri sono accusati in particolare dell'assassinio degli studenti periti durante le dimostrazioni contro il governo Menderes.

Bayar, Menderes e Zorlu, devono rispondere anche di accuse relative a fatti che risalgono al 1955 allorché, nei disordini di Istanbul e Izmir, molti greci furono massacrati e furono date alle fiamme numerose chiese e case.

Gli ex dirigenti, tra cui sono imputati del tentato assassinio del *leader* d'opposizione repubblicano Ismet Inonu nello scorso anno. In aggiunta, Menderes è accusato dei delitti di procurato aborto, estorsione ed appropriazione indebita. Bayar deve aver venduto indebitamente allo zoo di Ankara, per la somma di 12 milioni di lire italiane, un levriero donatogli dal Re dell'Afganistan.

Gli altri non meno gravi capi di accusa contro i 405 imputati, riguardanti altrettante gravissime violazioni della costituzione, sono: alterazione della legge elettorale, tramite gravi brogli; proibizioni di pubbliche riunioni e cortei, illegale ed ingiustificata interferenza nell'attività della magistratura, proibizione di pubblicare verbali parlamentari, espropriazione di beni appartenenti a membri dell'opposizione e del Partito repubblicano, la creazione di un'illegale commissione di inchiesta che deteneva un eccessivo potere ed organizzò la inquisizione contro l'opposizione.

Seku Turè in visita a Cuba

L'AVANA 14 — Il presidente della Guinea Seku Turè è giunto oggi a Cuba. Egli è stato ricevuto dal primo ministro Fidel Castro. Seku Turè permarrà a Cuba tre giorni in visita ufficiale.